

il manifesto

MONDIALE MIGRANTI

Oggi a Torino la finale della seconda edizione. Tanta la partecipazione

Palloni multiculturali

ANDREA DE BENEDETTI

Esiste un mondiale di calcio in cui la Romania è più forte del Brasile, le squadre africane arrivano sempre in semifinale e l'Italia non si chiude a catenaccio. È un mondiale senza stelle e sponsor ma con molto sole, senza televisioni ma con una radio (Radio Flash di Torino) che trasmette in diretta gli incontri commentati da speaker multilingue a beneficio degli spettatori presenti. E, ovviamente, di quelli assenti che stando a casa si illuderanno forse di ascoltare cronache di partite di calcio professionale.

In realtà le partite di Balôn Mundial, mondiale per migranti che si disputa a Torino e giunto quest'anno alla seconda edizione, sono vere come un Inter-Juventus: le rivalità sono forti, la voglia di emergere tanta, il senso di appartenenza alla comunità illimitato. Quelli che giocano non solo ce la mettono tutta, ma pagherebbero oro per avere l'onore di difendere la maglia del proprio paese. Ce n'è uno, Daniel Minorelli, che qualche anno fa per poco non diventava un professionista. Un incidente gli segnò via il futuro quando giocava nelle giovanili del Torino e stava per debuttare coi grandi. Adesso la sua squadra è l'Ivrea, serie C2, ma quando gli hanno parlato del torneo non ha resistito alla tentazione e si è infilato la maglia del Brasile, malgrado la minaccia dei dirigenti di metterlo fuori squadra in caso di infortunio per fare il Kakà. Ce n'è un altro, l'ivoriano Miezán, che indossa la maglia 88 (nel regime nazionalsocialista equivaleva a Heil Hitler). Come quella che un giorno si mise anche Buffon. Con tutti a congetturare se Gigi potesse sapere qualcosa della simbologia nazista o se fosse la classica merda pestata dal calciatore che non sa guardare davanti - e soprattutto dietro - di sé. Ebbene, Miezán (che delle polemiche sull'88 non sa giustamente nulla) gioca addirittura nel Lugano, serie A svizzera, e le sue vacanze ha deciso di passarle su due campi di periferia a Torino per dare una mano alla sua squadra, anzi alla sua nazionale, nel tentativo di conquistare il torneo. I più forti di tutti sono comunque i romeni, molti dei quali hanno un passato nella prima serie del proprio paese e qui in Italia si sono costituiti in una squadra che da due anni partecipa al Campionato Nazionale UISP. Vincendolo a mani basse. E siccome le voci corrono, non è raro vedere aggirarsi, sui campi di via Bossoli, osservatori di serie C o D venuti a prendere le loro impronte digitali, benché le dita in questione, nella fattispecie, siano quelle dei piedi. Si sarà capito comunque che a Balôn Mundial possono giocare tutti. Chi ha il permesso di soggiorno e chi ne è sguarnito, lavoratori e disoccupati, professionisti e giocatori della domenica, in senso figurato ma anche letterale: i membri della nazionale egiziana, quasi tutti kebabbari e pizzaioli, si incontrano infatti tutte le domeniche alle sette del mattino per allenarsi e giocare una partitella. Un rito che ha qualcosa di sacrale, di solenne. Forse non è un caso che la liturgia della partita sia preceduta dalla preghiera comunitaria, che li fa riunire, per tutt'altri motivi, un'ora prima. Malgrado la devozione ad Allah e al balôn, purtroppo l'Egitto è già stato eliminato, così come l'Argentina e il Brasile, anche se in questo mondiale, dove conta assai poco il blasone e molto il

bacino di reclutamento, le vere delusioni sono state Moldavia e Marocco, che partivano coi favori del pronostico. È andata invece abbastanza avanti l'Italia. Qualcuno si chiederà che cosa ci faccia a un torneo riservato ai migranti, ma la risposta è nello spirito inclusivo di questo mondiale che è come un'oasi di integrazione in cui i migranti, per un mese, riescono a sentirsi a tutti gli effetti cittadini del Belpaese con gli italiani a diventare gli «stranieri». Comunque la nazionale azzurra del Balôn Mundial è in realtà una rappresentativa mista di giocatori del Partizan Pinerolo e dell'Atletico Delirio. Di nome e di fatto. Sebbene non arrivi ai livelli dell'Italia messa in campo da Donadoni contro l'Olanda ai recenti Europei. Data la latitanza di Fifa e Uefa, a organizzare il torneo ha provveduto come l'anno scorso l'associazione Officina Koiné, mentre i soldi (pochi, comunque) ce li ha messi la Compagnia di San Paolo e la regione Piemonte. A essi si sono affiancati persino due sponsor: la Kappa, che ha fornito maglie e materiali vari a prezzi di supersaldo, e **PerMicro, agenzia piemontese che fornisce servizi di microcredito**. I campi per giocare li ha «donati» invece il comune di Torino, anche se non proprio a titolo gratuito. Gratis è invece il piacere di vedere queste partite sui terreni di via Bossoli, a pochi passi dall'ex Villaggio Olimpico. E lo spirito, il clima e le facce sono proprio molto olimpici, in tutti i sensi. Oggi, dopo un mese di partite, è in programma la finale tra Romania e Costa D'Avoria. Qualcuno potrebbe dire che in questi casi il vero trofeo da conquistare non è una coppa, ma l'integrazione. Ieri, magari. Domani, quasi di sicuro. Oggi, però, conta solo vincere.